



Appena lasciata la frenetica strada che collega Santa Margherita a Rapallo, si giunge in quell'oasi tutta ligure che è San Michele di Pagana. Questo "sestiere" ha una solida tradizione marinara, sia di pesca che di armamento. Abbiamo rivisitato le pagine del fondatore del Civico Museo Marinaro di Camogli, Gio Bono Ferrari, per scoprire intatte ancora una volta, a distanza di ottant'anni, le atmosfere e le storie che hanno contribuito a formare le nostre radici marinare, incluso un suo lontano ed importante parente. Leggiamolo.

San Michele di Pagana, l'antica insenatura del Tigullio che conobbe più d'una volta e rintuzzò le zannate dei pirati di Dragutte il "Rosso" e quelle del "Corsaro Rinnegato", fu - fin da antichi tempi - patria di marinari e di esperti navigatori. Gli uomini del suo entroterra erano ottimi agricoltori, specializzati nell'olivicoltura e rinomati persino nella Fontanabuona per sapere egregiamente "pastenare" boschi e rovereti e zone pietrose ed impervie. Ma quelli della marina, gli uomini che nacquero e vissero nel pittoresco groviglio delle case e casette poste in riva al mare, proprio nell'arco lunato del piccolo golfo, furono sempre marinai e nostromi e "patronus" di barche. Erano abilissimi pescatori di corallo sulle coste della Tripolitania e della Tunisia. Già nel 1700, in primavera, le loro barche coralline se ne partivano, benedette dal vecchio pievano, per le coste d'Africa. E non ritornavano che a novembre per essere almeno a casa alla novena dei Morti.

Gente dura e di fegato, rotta a tutte le lotte e alle vitaccie delle coste d'Africa, ove quasi sempre serpeggiava la peste nera. Uomini audaci che tenevano il mare da aprile a novembre con dei barchi da 40 tonnellate. Sapevano usare le colubrine da murata, gli archibugi e le ascie di abbordaggio quando si trattava di difendersi da quei barbareschi che, felloni, non volevano riconoscere il "permesso" scritto che ogni barca possedeva, il "firman", che le autorità del Bey di Tunisi davano - dietro compenso di ottanta piastre - ai pescatori di Liguria per la libera ricerca del corallo. Gente arrischiata e decisa, che aveva più d'una volta - con le ascie - mozzate le mani ai pirati che tentavano di arrampicarsi sulle loro barche. E che quando ritornavano con le stive piene di un buon raccolto di corallo, pensavano subito, prima ancora che alle mogli (alle quali portavano i bianchi "zendadi" e i "pessotti" acquistati dai levantini di Malta), alla propria Chiesa, alla quale donavano la ottava parte del prodotto.

{swf}smike|400|300|1{/swf} *Alcune vedute di San Michele di Pagana*

Fu così che la Chiesa di San Michele, di un piccolo borgo, potè già, fin dal 1700, farsi bella e arricchirsi di damaschi e di broccatelli d'oro. Perchè il tempio di questi vecchi navigatori è veramente egregio per le sue opere chiesastiche. V'è, se non andiamo errati, un bel San Pietro del Ribera ed un "Ecce Homo" della scuola del Guercino o dei suoi migliori allievi. E poi ancora la bella e suggestiva "Natività" di Luca Giordano e l'altro squisito lavoro attribuito a Guido Reni, "l'incontro di Maria con S. Anna". Nella cappella di sinistra poi, un vero gioiello: la pala d'altare di Van Dick, dalla quale si staglia la stupenda figura d'un Cristo trattato magistralmente in scorcio. E poi ancora due piccole tavole che la tradizione dice portate dall'Olanda da due vecchi navigatori del Borgo, Solari e padron Costa, sono due quadretti fiamminghi, un pò primitivi, ma di esimia fattura.

Quando dopo tante e tante campagne - più di cento - le "coralline" andarono in disarmo causa la caduta dei prezzi dei rossi zoofiti raggati, altri navigatori di Pagana subentrarono a far bella la Chiesa del borgo. Perchè nello stesso non vivevano soltanto dei pescatori di spugne o di corallo, ma anche degli armatori di bastimenti da gran cabotaggio.

Di Capitani al lungo corso, di lupi di mare per le navigazioni oceaniche, ve ne fu uno che merita veramente di essere ricordato, il Capitano Giuseppe Ferrari. Aveva fondato famiglia a San Michele, ove ancor nel 1938 vivevano le sue figliuole. Egli proveniva però da una schiatta marinara camogliese, modesta e tenace, che da più di tre secoli viveva sul mare e del mare.

